

# IL MESSAGGERO

## 17 Agosto 2010

### ┆ L'INTERVISTA ┆

L'economista Orlandi:  
«Il rischio? Va gestita  
la graduale apertura  
verso l'esterno»

## «Presto sfideranno gli Stati Uniti»

ROMA - «Un tallone d'Achille la Cina ce l'ha. E la sua classe dirigente lo sa bene».

**Parla dei salari e delle proteste di questi mesi nelle fabbriche?**

«No, quello è un fenomeno sotto controllo. Parlo del suo ingresso progressivo nella globalizzazione, che ne determina la fortuna ma anche le maggiori difficoltà. Perché i termini dello sviluppo cinese vanno negoziati con il resto del mondo». Romeo Orlandi è professore di economia dell'estremo oriente all'Università di Bologna ed è presidente del comitato scientifico dell'Osservatorio Asia. «La vera sfida che Hu Jintao deve vincere, ogni giorno, è il grado di rischio che la Cina può patire al suo interno e il livello di apertura da garantire verso l'esterno».

**I risultati dicono che la formula è giusta...**

«Sì, e credo che il trend di crescita della Cina potrà al massimo subire qualche flessione».

**Gli analisti parlano di un superamento degli Usa entro il 2030. E' d'accordo?**

«Credo che potrebbe avvenire ben prima. Al di là delle fredde cifre del Pil, esiste una forte connessione tra le economie dei due Paesi. La Cina è il più grande creditore al mondo, gli Stati Uniti il più grande debitore. E le distanze sono enormi, ma storicamente destinate a ridursi. Si tratta di un riavvicinamento epocale, che va oltre una mera rivalutazione dello yuan».

**Che pure gli Stati Uniti e il mondo intero chiedono a gran voce...**

«La rivalutazione degli ultimi due mesi è stata dello 0,4 per cento. Un valore quasi impercettibile. Ma il problema non è tanto questo, perché se anche ci fosse un rialzo più consistente dello yuan, il differenziale di prezzo resterebbe tale che la produzione Usa non ne guadagnerebbe gran che».

**E' giusto, allora, parlare di G2, Usa-Cina?**  
«E' ai cinesi che non piace. Perché loro dovrebbero essere i secondi, e, si sa, la Cina non vuol essere seconda a nessuno».

L.P.